

«Ecco la mia via crucis» Spunta il diario segreto del fante Isola a Caporetto

Messaggero Veneto — 27 ottobre 2010 pagina 15 sezione: CULTURA - SPETTACOLO

Dopo quasi un secolo riaffiora un diario inedito della Grande guerra. A scriverlo fu il fante di Montenars (allora frazione di Artegna *) Francesco Isola, classe 1897, arruolato il 28 febbraio del 1917 agli ordini del 57° reggimento fanteria Brigata Abruzzi, a Padova. Per la prima volta è un friulano a raccontare da protagonista la guerra, l'attesa in trincea e la prigionia. E lo fa in modo talmente sincero da voler nascondere quel manoscritto a tutti. Lo ritroverà la nipote, Lionella Croattini, solo dopo la morte del nonno, celato nel doppio fondo di un cassetto della cucina. Erano gli anni Ottanta quando Francesco Isola morì, esattamente il 4 aprile del 1982. «Dopo la sua morte - racconta la nipote - riordinai la casa di famiglia in via Brollo. Iniziai dal tavolo della cucina, per primo aprii il cassetto delle posate. Una volta spostate, rimossi la carta che ricopriva l'interno del cassetto. Quale sorpresa nel rinvenire un quadernetto, nascosto in un doppio fondo. Era persino titolato: In guerra e prigioniero . Capii subito. Iniziai a trascriverlo perché la carta era già allora molto ingiallita e il nonno l'aveva scritto a matita». Da quel momento passarono altri 28 anni prima che il manoscritto uscisse a stampa. Solo quest'anno, infatti, ha visto la luce per Aviani e Aviani editori In guerra e prigionia (12 euro): 82 pagine che rimarranno impresse a fuoco nella mente di quanti troveranno il tempo di rivivere i 20 anni di un ragazzo del primo Novecento. E la presentazione del diario s'inizierà dal paese natale di Francesco Isola, Artegna, dove oggi, alle 20.30 nella sala consiliare del Comune la nipote, insieme con gli editori, parlerà del nonno e della sua via crucis come più volte ripete nel libro. Seguirà, giovedì 11 novembre un secondo appuntamento alle 18 nella Biblioteca Civica di Cividale. La partenza. La Grande guerra mieteva vittime in tutta Europa già da due anni quando, nel 1917, la Patria chiamò il ventenne Francesco alle armi. Il sincero patriottismo che accomunava i giovani dell'epoca faceva vivere la partenza per il fronte con orgoglio, anche se la giovane età non si rassegnava al bacio d'addio alla mamma: «Partire per la guerra, orgoglio sí, ma non era un fatto allegro – scrisse Isola –, pur tuttavia tra noi compagni di leva non mancarono quelle gaie festuciole tradizionali di coscritti, anzi la nostra partenza fu piena di brio e di canti. L'ultimo istante solo mi fu commovente: il bacio d'addio alla mamma e ai miei cari; in quell'istante il mio cuore si contrasse per trattenere chiuso in me il pianto; i miei occhi si velarono e solo con uno sforzo contenni le lacrime. Cercai così d'esser forte per non aumentare il dolore della mamma e del papà che già da giorni piangevano in silenzio la mia partenza e che nell'ultimo istante si seppero contenere e mi dissero: “Coraggio figlio mio, va e fa il tuo dovere”». La guerra in prima linea. Dopo due mesi passati fra l'addestramento e il giuramento di fedeltà alla Patria, il giovane Francesco fu assegnato al 155° reggimento fanteria Brigata Alessandria e con i compagni partì su un treno diretto al fronte. La battaglia non si fece attendere: «Una sera verso i primi di maggio - così Isola racconta la decima battaglia dell'Isonzo - mentre sul nostro settore di linea, sul Vodil si impegnava una furibonda battaglia, contrattacco nemico per controffensiva sulla Bainsizza, un ordine, un richiamo tempestivo di rinforzo ci fece raggiungere sotto un micidiale bombardamento nemico il posto di combattimento, la tremenda trincea. Non lo nego, in quella prima sera dovetti fare appello a tutto il mio coraggio per mantenere la coscienza del mio compito, a ben vigilare, attraverso la feritoia, ulteriori mosse e nuovi attacchi nemici». La cattura, la deportazione e la prigionia. «Ero appena uscito dal rifugio - rammenta Isola - quando d'improvviso, fulmineamente, mi si pararono dinanzi delle figure di soldati nemici che mi circondarono tenendo protese le baionette all'altezza del mio petto». Così iniziò la deportazione: 20 ore ininterrotte di cammino, due notti e un giorno stipati in un treno merci senza acqua e senza cibo. Una carovana di prigionieri che puntava dritta verso Darmstadt, costellata di morte: «Immaginatevi di vedere uscire da un rifugio un ferito nostro con il passo vacillante che appena si reggeva in piedi - continua Isola -: una grossa ferita, uno squarcio profondo ha sul collo, gli sgorga il sangue copiosamente, non può più parlare, ha chiuso gli occhi, solo con le mani può invocare aiuto; non umana pietà, ma solo odio di guerra spinse uno di quelli che ci scortavano, un nemico, ad avvicinare

il ferito e senza alcuna pietà, col calcio del fucile, lo gettò bruscamente a terra: cadde il ferito, s'udí un rantolo, forse l'ultimo, quello che gli perdonava tanto soffrire». La liberazione. Dopo 15 mesi di prigionia ogni speranza era perduta. Ma «qualche giorno dopo la commemorazione dei morti (2 novembre 1918, ndr) - evoca Isola - i miei inglesi mi strinsero cordialmente la mano, tra il mio stupore perché quest'atto era del tutto inconsueto: «perché ciò?», chiesi loro. «Gli italiani hanno sfondato il fronte sul Piave e con una poderosa offensiva marciano avanti». Ma gli echeggianti squilli della vittoria dovevano svegliarci ancora dal torpore dell'agonia e risorgere per cantare l'esultanza della prossima libertà, infatti l'11 novembre arrivò a noi la splendida notizia».

Michela Zanutto

* [ndr] notizia errata: Montenars è diventato frazione di Artegna dal 01.01.1929 al 08.01.1947